

Migliaia di dimostranti invadono il centro della capitale sfidando polizia ed esercito «Via Iliescu, abbasso il comunismo»

Manifestazione anche a Timisoara davanti alla cattedrale Oggi si riunisce il Parlamento Slitta l'elezione del presidente?

A Bucarest riesplode la protesta

I giovani contestatori di Bucarest hanno ripreso la piazza da cui la polizia prima, i minatori chiamati dal governo poi, li avevano cacciati a forza solo giovedì scorso. Su Bucarest incombe nuovamente l'incubo delle terribili violenze cui si è assistito nei giorni scorsi. Tutto è precipitato nella serata di ieri. Manifestazione anche a Timisoara, davanti alla cattedrale. Oggi si riunisce il Parlamento.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Ancora manifestazioni a Bucarest, nella serata di ieri. Nel pomeriggio erano solo alcune centinaia gli studenti che avevano inscenato una manifestazione in un angolo della piazza dell'Università davanti alla facoltà di architettura. Intorno passavano curiosi simpatizzanti indecisi se unirsi ai dimostranti. La polizia stava a guardare. Ma col passare delle ore il gruppo dei manifestanti si è ingrossato e a un certo punto ha iniziato a premere verso la carreggiata stradale finendo con l'invader-

scu, «abbasso il comunismo», si cantavano gli inni inventati dall'opposizione radicale in 54 giorni di occupazione della stessa piazza fino allo sgombero forzato avvenuto mercoledì scorso. Abbiamo incontrato casualmente il portavoce del governo, signor Unteanu. Gli abbiamo chiesto cosa stesse accadendo. Alzando le spalle e fingendo noncuranza ha risposto: «È evidente, una dimostrazione». Abbiamo insistito chiedendogli se fosse probabile a questo punto un intervento dell'esercito o della polizia. Ci ha pensato un attimo poi ha risposto: «Un intervento? Non credo», e se ne è andato. Ma percorrendo le strade intorno a piazza dell'Università abbiamo visto che in un raggio di cinquecento metri dalla piazza il centro di Bucarest era presidiato da forze dell'esercito e della polizia militare. Negli angoli bui delle strade meno illuminate capitava di vedere fermi autoveicoli militari. Qualcuno ha visto il ministro della Di-

fesa Victor Stanculescu arrivare fino ai margini di piazza dell'Università per rendersi conto della situazione. Difficile prevedere cosa potrà accadere nella notte. C'era stata in mattinata una manifestazione anche a Timisoara. Uomini, donne e bambini. Protagonisti della rivoluzione. Vedove e orfani dei martiri nella sollevazione popolare contro Ceausescu. Sono lì, a migliaia davanti alla cattedrale di Timisoara. Pregano per i loro cari e i loro compagni defunti. Scandiscono grida la cui eco è rimbombata da una piazza all'altra della Romania con ossessiva ripetitività in tutti questi sei mesi che ci separano dal 16 dicembre, il giorno in cui Timisoara insorse: «Jos Ceausescu!» (abbasso il comunismo). «Jos Securitate». Innalzano cartelli e striscioni. Non mancano scritte e cori contro Iliescu ed il governo. «Qui a Timisoara nessuno potrà fare come a Bucarest. Nessuno potrà mandare minatori muniti di bastoni per im-

purirci», dicono alcuni oratori. La dimostrazione si scioglie senza incidenti. Timisoara è la città da cui è stato lanciato quel proclama in tredici punti che l'opposizione radicale ha assunto come una sorta di programma. Uno dei punti più controversi di quel proclama pone la cogente richiesta di una immediata epurazione e assicilia fra i ranghi della nomenclatura, e la loro interdizione da ogni carica pubblica per i prossimi dieci anni. Un repulisti di dimensioni irrealistiche che spaventa larghi strati di popolazione, dato che quasi quattro milioni di persone se non erano nella nomenclatura, erano almeno iscritti al partito comunista, e temono che la voglia di punizione dei colpevoli si possa trasformare in una caccia alle streghe. Oggi si riunisce per la prima volta il Parlamento bicamerale scaturito dal voto del 20 maggio scorso. Dovrà in primo luogo ratificare la validità delle elezioni, che era stata conte-

sta dalle opposizioni sconfitte. Poi, ma forse la cerimonia slitterà di qualche giorno, Iliescu sarà insediato ufficialmente nella carica di capo di Stato. Non si sa al momento in cui andiamo in macchina se tutto potrà svolgersi secondo il programma, o se un eventuale precipitare degli avvenimenti nel corso della notte cambierà completamente il quadro della situazione. Intanto anche negli ambienti vicini al Fronte di salvezza nazionale ci si interroga sui problemi che gli avvenimenti ultimi pongono di fronte alla classe dirigente del paese: In un fondo intitolato «Fragilità della democrazia» il quotidiano filogovernativo *Diminuta* sembra invitare le autorità a non a recitare il mea culpa, perlomeno a riflettere seriamente su errori commessi: per evitare di farne ancora. «Ci sono eventi nella storia che dimostrano la fragilità delle strutture democratiche allorché la seduzione di soluzioni autoritarie prevale su leggi e norme

Morto il leader degli studenti romeni?



Marien Monteanu (nel a foto), presidente della Lega degli studenti romeni, sarebbe morto in seguito al pestaggio subito giovedì scorso. La notizia del suo decesso avvenuta venerdì mattina, poco tempo dopo l'aggressione, l'ha data telefonicamente ad un giornalista dell'Ansa, Bianca Valota Cavallotti, una docente universitaria di Milano, e figlia di un italiano e di una romena. La professoressa è rientrata ieri da Bucarest e racconta che la notizia gli è giunta da un suo cugino in stretto contatto a Bucarest con altri studenti romeni. «Nella tarda mattinata di venerdì», ha raccontato la Valota - morì di Monteanu. Rientrata subito in Italia la signora Valota ha raccontato di aver visto di persona le aggressioni dei minatori.

Turchia Militari e curdi uccisi negli scontri

La scintilla del nuovo scontro, che ha fatto dodici vittime tra militari e separatisti curdi, è stato un rastrellamento. Le forze di sicurezza turche stavano perlustrando luoghi e case nella regione di Simak per stanare gli autori di un massacro, con 27 morti, avvenuto giorni fa. I curdi hanno affrontato l'esercito in tre scontri, ha annunciato ieri la prefettura. Sono costati 1939 i morti nel sud est dell'Anatolia, da quando sei anni fa sono ripresi i combattimenti tra forze regolari e gli appartenenti al partito dei lavoratori del Kurdistan.

Urto a terra tra Jumbo e Fokker Nessuna vittima

Su un piazzale dell'aeroporto Kennedy di New York si sono scontrati un «Jumbo», in arrivo da Roma, e un piccolo «Fokker 28». L'incidente non ha causato vittime, ma entrambi gli aerei sono stati danneggiati. La dichiarazione di un portavoce dell'aeroporto riporta che l'impiantaggio di coda del «Fokker» della Us Air ha urtato l'ala sinistra dello «Jumbo» dell'Alitalia. E mentre i passeggeri di quest'ultimo velivolo molti dei quali non si sono accorti di nulla, sono scesi al terminal tranquillamente, quelli del «Fokker», in procinto di partire per Syracuse, nello Stato di New York, sono dovuti scendere nella pista.

Giappone-Urss Nel '91 Gorbaciov volerà a Tokio

Sarà la prima visita di un leader del Cremlino in Giappone e avverrà all'inizio del prossimo anno. La visita di Gorbaciov a Tokio sarà certa. È stata annunciata dal primo ministro Toshiki Kaifu durante un seminario organizzato dal partito liberal-democratico. Già in settembre il ministro degli Esteri sovietico, Shevardnadze, aveva anticipato ai giornalisti giapponesi che Gorbaciov sperava di essere a Tok o nel '91. Al centro dei colloqui sarà certamente la questione delle isole Curili, conquistate dall'Urss alla fine della seconda guerra mondiale.

La Thatcher in corsa alle prossime elezioni

Si terranno al più tardi nel giugno del '92, ma per quella data Margaret Thatcher ha dichiarato di sentirsi «ancora più in forma di quando giunse al potere». Cosicché alle prossime elezioni politiche gareggerà di certo, e lascia a il settimanale femminile *Woman's own*, vedrà se presenterà anche alle competizioni successive, quando avrà cioè 72 anni. Nel resto dell'articolo la signora Thatcher si è poi paragonata a Churchill, che per anni rimase isolato.

«Diana in dieta di spaghetti» rivela il suo ex cuoco

Carlo e Diana adorano la pasta all'italiana, ma cucinata in modo da non ingrassare. Lo ha rivelato al domenicale *The People*, l'ex cuoco dei principi di Galles, che ora è tornato a lavorare a Siena. Ed ecco le preferenze reali: Diana ama gli spaghetti e i maccheroni, Carlo («vero intenditore», dice il cuoco) preferisce la pasta farcita, come i ravioli e i cappelletti. I figli, poi, i principini William e Harry, non sono da meno. Come mai non ingrassano? Tutti se ne servono porzioni minuscole, giusto un assaggio. Un'ultima curiosità: ora che il cuoco è tornato in Italia e non può più prepararsi i manicaretti principeschi, «il principe Carlo a telefonarmi, per chiedere consigli di cucina», ha raccontato il cuoco

VIRGINIA LORI

Campeanu dopo le violenze «Mi ha telefonato Iliescu...»

«Mi ha telefonato Iliescu». Così comincia l'intervista al capo del partito nazional liberale Radu Campeanu. «Mi ha chiesto come stavo». «Adesso bene», gli ha risposto ricordandogli allo stesso tempo che lui «non è il presidente dei minatori ma di tutti i romeni». Campeanu dice delle perquisizioni subite e delle prospettive del paese. «Il fantasma di Ceausescu» continua a gravare sul paese ed è il principale nemico della democrazia.

sponsabile di tutti i problemi che abbiamo a Bucarest. Per fortuna mio marito e io eravamo già scappati».

Signor Campeanu: domani (oggi per chi legge: ndr) si tiene la prima seduta del Parlamento eletto il 20 maggio. Voi dell'opposizione che atteggiamento terrete?

Come primo atto chiederemo che si formi una commissione d'inchiesta speciale per accertare cosa sia accaduto davvero nei giorni scorsi. In prospettiva, la nostra sarà un'opposizione ferma, ma costruttiva e non sistematica. Vogliamo contribuire allo sviluppo della democrazia e dell'economia nazionale.

Dunque lei crede ancora in un futuro democratico per la Romania?

Sì, ci credo, anche se sarà difficile cambiare la mentalità della gente al potere.

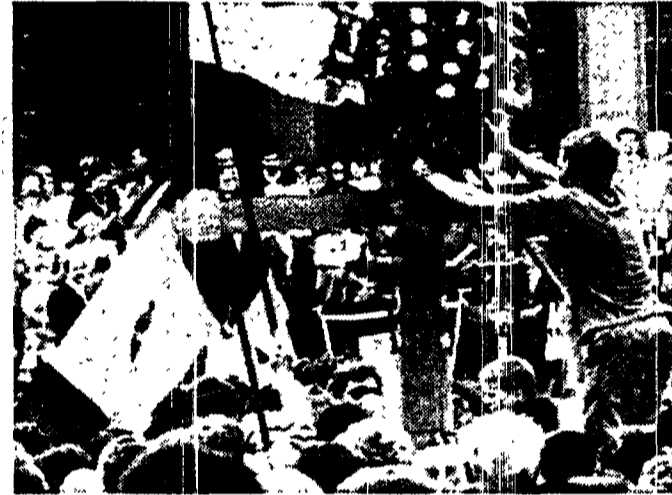
Chi sono i nemici della democrazia?

Il fantasma di Ceausescu, direi. Quarantadue anni di propaganda totalitaria hanno corrotto il cervello della gente. Il nostro popolo è bloccato da uno spirito di conservazione, non per amore del vecchio regime, ma piuttosto per paura di cambiare. Perché troppe volte si è sentito pronunciare la parola cambiamento negli ultimi decenni, ma ogni volta è stato in peggio.

Lei pensa ancora che il potere sia privo di legittimazione popolare? Il 66% di consensi al Fronte di salvezza nazionale, l'85% a Iliescu nelle elezioni del 20 maggio non significano nulla?

Continuo a credere che il voto sia stato ipocritico da frodi. Con l'inaugurazione del Parlamento e poi con l'insediamento di Iliescu nella carica di capo di Stato, il governo sarà legalizzato, ma non legittimato. C'è una differenza. Nella coscienza civile questo non è un governo legittimo.

Torniamo alle violenze dei giorni scorsi. Chi ha compiuto gli assalti agli edifici pubblici mercoledì a Bucarest? Chi ha assaltato commissariati e ministero degli



La manifestazione di Timisoara davanti la cattedrale per commemorare i morti dello scorso dicembre

Interni? Chi ha occupato la televisione?

Secondo me non possono essere che provocatori.

E perché Iliescu è ricorso a squadre di civili armati di spranghe per riportare l'ordine in città?

Forse perché ha trovato una certa inerzia a intervenire da parte di polizia e esercito.

Iliescu non controlla gli apparati di sicurezza e di dife-

sa allora?

Non so dare una risposta precisa. Ma è un fatto che mercoledì l'armata, chiamata a intervenire, non si è mossa. Lo ha detto lo stesso Iliescu nel comizio ai minatori appena giunti a Bucarest giovedì all'alba. L'armata non vuole più essere accusata di crimini contro il popolo. Nel processo agli ufficiali della Securitate per le stragi di dicembre a Timisoara, gli imputati hanno chiamato in causa i militari: l'armata, non noi

della Securitate, ha sparato sulla folla, hanno affermato. E ora, l'esercito teme di essere nuovamente additato come responsabile di repressioni sanguinose.

Non potrebbe trattarsi di qualcosa di più grave? Esiste una fronda anti-Iliescu nell'armata o in altre istituzioni dello Stato?

No, non sono al corrente di una eventualità simile. □ Ca.B.

DAL NOSTRO INVIATO

BUCAREST. «Mi ha telefonato Iliescu». Caro Campeanu, mi ha detto, come sta? Adesso bene, gli ho risposto, perché finalmente ho potuto tornare a casa mia, ora che i minatori se ne sono andati. Ma vorrei ricordarle una cosa, ho aggiunto: lei non è il presidente dei minatori, ma il presidente di tutti i romeni. Lo so, ha replicato Iliescu, e la conversazione è finita lì.

Dietro la scrivania del solito buono, nella palazzina in tipico stile brincoeuanu in via Dorobani, il capo del partito nazional liberale Radu Campeanu, 68 anni, ora si permette

di sorridere. Ma ha rischiato grosso giovedì scorso, quando i vigilantes in tuta da lavoro hanno invaso a più riprese la sua casa alla ricerca di documenti, materiale propagandistico, e soprattutto alla caccia di lui stesso.

Alla sesta perquisizione - racconta inserendosi con irruenza nel discorso la moglie Dina - i minatori erano accompagnati da un certo Petu, qualificatosi come vicepresidente del fronte di salvezza nazionale, settore quarto. Siamo qui per arrestare Radu Campeanu, ha detto. Vogliamo processarlo perché è lui il re-

Varsavia Mazowiecki: «Solidarnosc è impaziente»

Varsavia. Secondo il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, l'impazienza di alcune correnti politiche di Solidarnosc che premono per affrontare le riforme sta mettendo a repentaglio la realizzazione della democrazia.

Sei ore è durata una riunione, a Varsavia, dei capi dei locali comitati civici. L'organo politico costituito l'anno scorso da Solidarnosc per contestare le elezioni svoltesi sotto il vecchio regime comunista, mentre è in corso una lotta fra le varie correnti di Solidarnosc per il controllo dei comitati.

Potremo superare la difficile transizione dal vecchio al nuovo sistema - ha commentato Mazowiecki - solo con sforzi comuni e con la comprensione del fatto che bisogna costruire le fondamenta della democrazia polacca.

L'intervento di Mazowiecki alla riunione di ieri si è imperniato proprio su quanto da lui fatto e sui suoi doveri per consolidare le fondamenta della democrazia e la transizione all'economia di mercato.

Evitando di chiedere l'aiuto di Solidarnosc come forza politica, Mazowiecki ha sottolineato il ruolo dei comitati civici come forza fondamentale per la democrazia polacca.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica «Previdenza». Ce ne scusiamo con i lettori.

Due milioni e mezzo di elettori di nuovo alle urne per assegnare gli ultimi 81 seggi Le proiezioni assicurano una netta affermazione per i riformisti di Lilov

Bulgaria, vittoria annunciata per il Psb

Due milioni e mezzo di elettori si sono recati ieri alle urne per assegnare al ballottaggio gli ultimi 81 seggi su 400 dell'Assemblea costituente bulgara, sotto lo sguardo attento di migliaia di «osservatori» volontari che temevano brogli. Ai socialisti sono sufficienti 29 seggi per assicurarsi la maggioranza, ma le proiezioni garantiscono una netta affermazione al partito del riformista Alexander Lilov.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

SOFIA. «Per favore, restate a casa. Non affollate i seggi elettorali. Un eccessivo numero di «controllori» improvvisati può solo ostacolare, anziché agevolare, il corretto svolgimento di queste elezioni. Gli osservatori ufficialmente accreditati già garantiscono il regolare svolgimento di questo secondo turno di consultazioni: per l'intero sabato e per tutta la mattinata di ieri, la radio nazionale bulgara non ha fatto che ripetere a intervalli regolari questo appello alle decine di migliaia di osservatori improvvisati che intendevano vigilare sui primi vagiti della democrazia nel paese, chiamato ieri nuovamente alle urne per assegnare al ballottaggio gli ultimi 81 seggi su 400 dell'Assemblea costituente. Un invito caduto nel vuoto. In alcuni seggi periferici il numero degli osservatori è risultato addirittura superiore al numero degli iscritti al voto in quelle sezioni. Nella stragrande maggioranza dei casi, i «controllori» erano militari o semplici simpatizzanti dell'Unione delle forze democratiche, il cartello dell'opposizione che è risultato il grande sconfitto di que-



Il voto del primo ministro Andrei Loukanov

politica dell'Europa dell'Est è di quelle che non hanno bisogno di traduzione: manipolazione. Ad accrescere i dubbi hanno contribuito non poco anche le delegazioni degli osservatori politici stranieri. All'inizio del primo turno elettorale gli osservatori stranieri avevano giurato all'unisono che tutto si era svolto regolarmente. Poi, qualche giorno do-

po, il primo autorevole passo indietro: il Dipartimento di stato americano smentiva la sua stessa delegazione denunciando sentore di brogli e dichiarandosi «insoddisfatto». Tanto è bastato per ridare vigore e forza alle proteste di chi continua a nutrire più di un dubbio sulla correttezza di questa consultazione popolare. Ma le proiezioni effettuate

dall'Infas (la stessa società tedesca di sondaggi elettorali che ha fatto analoghe ricerche in Cecoslovacchia e in Romania) parlano un linguaggio diverso: sono toni che gettano acqua sul fuoco degli sconfitti e che dicono che anche questa volta il Partito socialista avrà la meglio sull'Unior e delle forze democratiche del filosofo Jeliu Delev.

Al Psb sono sufficienti ventinove seggi sugli 81 ancora da assegnare per assicurarsi la maggioranza e il controllo dell'assemblea. Secondo le proiezioni statistiche, invece, il Partito socialista potrebbe sfondare di buoni 3-4 punti la soglia del 50% e aggiudicarsi così dai duecentocinquanta ai duecentoventi seggi. Una prima analisi del voto del primo turno elettorale consente di trovare una spiegazione alle proiezioni statistiche basate sul sistema degli interviste agli elettori all'uscita dai seggi.

Nelle grandi aree urbane l'affermazione dell'Udf è netta. L'opposizione perde invece terreno, altrettanto nettamente nel resto del paese. I leader socialisti riconoscono per primi che uno dei motivi della loro forte affermazione sta negli errori dell'opposizione: hanno confermato le loro posizioni. Da giorni, comunque, i socialisti preparano una controffensiva: un governo aperto a qualcuno di quegli 87 movimenti politici che non si sono presentati alle elezioni. «Nessuno potrà dire - sosteneva ieri un deputato socialista - che si tratterà di un governo monocolor».

parla chiaro. Negli scontri diretti tra candidati, l'affermazione dei leader socialisti è sicura (tranne nei due casi clamorosi del premier Jufanov e del ministro della Difesa Jurov, entrambi costretti al ballottaggio). Secondo l'opposizione, questo è dovuto ad un perverso e mai interrotto sistema di potere e di controllo capillare che i socialisti mantengono con gran parte dell'elettorato della provincia. Secondo il Psb questo dato è dovuto invece alla coerenza della loro riforma: l'elettorato ha creduto a quegli uomini che hanno provocato la caduta del tiranno Todor Zhivkov e che oggi promettono di portare gradualmente il partito sulla strada delle socialdemocrazie europee.

Qualunque sia la spiegazione, la tendenza di questo secondo turno elettorale dice che più della metà dell'Assemblea sarà nelle mani dei socialisti. Se i risultati (che saranno ufficializzati solo domani) confermeranno le proiezioni, la Bulgaria avrà così un'Assemblea costituente a maggioranza socialista, ma non un governo di salvezza nazionale: nei loro ultimi appelli al voto i leader dell'opposizione hanno confermato le loro posizioni. Da giorni, comunque, i socialisti preparano una controffensiva: un governo aperto a qualcuno di quegli 87 movimenti politici che non si sono presentati alle elezioni. «Nessuno potrà dire - sosteneva ieri un deputato socialista - che si tratterà di un governo monocolor».